



Fabio Mussi

### SCUOLA E UNIVERSITÀ In arrivo duemila ricercatori Più fondi per l'assunzione dei precari

■ Scritta la finanziaria, ora i ministri cercano di spiegarla. Soprattutto se i loro dicasteri sono quelli che erano in predicato di ricevere le sforbiciate più grosse. Fioroni e la scuola, Mussi e l'università. Entrambi non possono dirsi

soddisfatti. Entrambi però sono riusciti a strappare a Padoa Schioppa «finanziamenti maggiori del previsto» e «innovazioni di sistema». La legge di bilancio chiede «razionalizzazioni» alla scuola e chiede «sacrifici» all'università, ma serve ai due ministri per strappare provvedimenti quasi rivoluzionari. Come definire altrimenti l'assunzione di 2 mila ricercatori tramite concorso che sarà indetto entro marzo? Fa parte dei provvedimenti chiamati «serietà», come il piano straordinario triennale che il ministro Mussi ha voluto fortemente. Dopo anni di blocco del turn over, di ricercatori pagati una fame, finalmente gli enti di ricerca di tut-

to il paese potranno assumere un numero rilevante. «L'ideoneità sarà nazionale - spiega il ministro Mussi - pensiamo ad un concorso unico anche se vogliamo valutare la soluzione migliore forti delle esperienze del passato». Il comparto ricerca, per stessa ammissione del ministro, esce meglio dall'università. Rispetto alla finanziaria di Tremonti ci sono 600 milioni di euro in più riuniti in un unico fondo (prima erano

quattro) chiamato First (fondo per gli investimenti in ricerca scientifica e tecnologica). Per l'università il fondo di finanziamento ordinario (i soldi con cui le università vanno avanti) aumenta «solo di 100 milioni di euro, meno dell'inflazione». L'altro «punto di sofferenza è il taglio del 50 per cento dell'incremento automatico degli stipendi dei docenti universitari, con le fasce basse penalizzate». Il commento ge-

nerale non può che essere: «Nell'anno più difficile si parte con un passo più lento». Fioroni è più soddisfatto del collega. Parla di «finanziaria che dà certezza e sicurezza alla scuola italiana». Oltre alle misure già note, ieri il ministro ha precisato le cifre: «400 milioni di «razionalizzazioni» e 370 milioni in più per assunzioni dei precari e per tenere le scuole aperte tutto il giorno (100 milioni)».

Massimo Franchi

# Irap, l'Europa dà ragione a Visco

## La Corte di giustizia ha stabilito che la tassa è legittima. Sconfitte le tesi del centrodestra, stangata evitata

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**ASSOLTA** Giustizia è fatta. Giustizia europea. Che ha assolto l'Irap per non aver commesso il fatto. Dai giudici della Corte Ue, l'imposta regionale sulle attività produttive è uscita immacolata. Con buona pace (si fa per dire) degli esponenti del centrodestra italiano che avevano gonfiato il petto, qualche mese

addietro, avevano arruolato tra le loro fila l'avvocato generale del Lussemburgo, Christine Stix-Hackl, che aveva auspicato nella sua requisitoria una dichiarazione di illegittimità per l'imposta plurima varata dal primo governo di centro sinistra. L'Irap, secondo la sentenza pronunciata ieri nella causa intentata dalla Banca Popolare di Cremona contro l'Agenzia delle Entrate (ministro delle Finanze italiane) è legittima. Senza macchia. E non confligge né con l'Iva né con il resto delle normative comunitarie. Una sentenza esplicita: «L'Irap - dice la motivazione - ha caratteristiche che la differenziano dall'Iva. Non è proporzionale al prezzo dei beni o dei servizi forniti e non è strutturata in modo da essere posta a carico del consumatore finale». Parole che danno il benservito anche alla Commissione che, anche di recente, aveva storto il naso e aveva mostrato una certa simpatia per una soluzione sanzionatoria.

La sentenza, ovviamente, toglie un peso e molte apprensioni nel governo Prodi. Una sconfessione dell'Irap, che sarebbe giunta dopo la recente decisione sull'Iva delle auto, sarebbe stata un colpo finanziario di non poco

conto. Si calcola che lo Stato, grazie alla piena e totale assoluzione della tassa «settimana» (l'imposta, a suo tempo, prese il posto di ben sette balzelli al fine di razionalizzare il comparto interessato) eviterà di sborsare ben 130 miliardi di euro se fossero intervenuti gli effetti retroattivi sino al 1998. In tempi di Finanziaria, si comprende quanto possa grande possa essere stato il sollievo per l'evento prodottosi nel Lussemburgo. Il viceministro Vincenzo Visco, «padre» dell'Irap se l'aspettava. Era certo che le controdeduzioni avanzate dall'Italia sarebbero state prese in considerazione tanto erano particolarmente efficaci nel dimostrare la compatibilità dell'Irap con la Sesta Direttiva sull'Iva. L'eurodeputato Gianni Pittella (Pse, commissione Economica) ha rilevato che la Corte ha, dunque, «dato ragione al governo di centro sinistra» e mette fine a inutili polemiche. La soddisfazione di Emma Bonino, ministro per le Politiche comunitarie, è unita alla raccomandazione di prestare attenzione al contenzioso dell'Italia con l'Ue. Visco, a sua volta, s'è

Grazie all'assoluzione lo Stato italiano ha evitato di dover rimborsare 130 miliardi di euro



Vincenzo Visco Foto Ansa

tolto un sassolino dalla scarpa e ha auspicato, per il futuro, che «certi consulenti fiscali» si astengano dall'intentare cause che «anno per anno perdono tempo e danaro ai contribuenti». La stiletta riguarda Augusto Fantozzi, già ministro delle Finanze nel governo Dini (1995), legale difensore della Banca Popolare di Cremona, perdente in giudizio. Il quale non l'ha presa bene. Ha detto che le sentenze «si rispettano e non si discutono». Poi, per smentirsi, ha aggiunto «anche quando sono sbagliate e politiche». È giù un attacco alla Corte, sempre senza commentare, perché «non si aspettano due anni e non si cambiano due avvocati generali tanto più se i loro pareri vengono poi ignorati nelle conclusioni finali». Insomma: «Sentenza politica», sentenza senza commentare l'ex ministro.

## Gli effetti della nuova Irpef

La versione della Finanziaria che andrà in discussione al Parlamento conferma che l'Irpef (torna a chiamarsi così e non più Ire) sarà di cinque aliquote: il 23% fino a 15.000 euro; il 27% tra i 15.000 e i 28.000 euro; il 38% tra i 28.000 e i 55.000 euro; il 41% tra i 55 e i 75.000 euro; il 43% oltre questa soglia. L'aliquota massima comincia ad agire dai 75.000 euro invece che sopra i 100.000 euro

Minore o maggiore imposta per un contribuente senza carichi di famiglia in base alla nuova aliquota in vigore dal 2007 rispetto al 2006				CHI PERDE				CHI GUADAGNA			
Reddito compl. (euro)	DIFFERENZA ANNUA			Reddito compl. (euro)	DIFFERENZA ANNUA						
	Dipendente	Pensionato	Autonomo		Dipendente	Pensionato	Autonomo				
5.000	0	0	-85	32.000	-107	-113	+14				
10.000	-137	-144	-174	33.000	-118	-120	+86				
15.000	-111	-140	-263	34.000	-112	-69	+128				
16.000	-103	-131	-240	35.000	-89	-48	+140				
17.000	-96	-121	-218	40.000	+28	+59	+200				
18.000	-89	-112	-196	45.000	+146	+166	+260				
19.000	-82	-103	-174	50.000	+263	+273	+320				
20.000	-75	-93	-152	55.000	+380	+380	+380				
21.000	-68	-84	-130	60.000	+480	+480	+480				
22.000	-61	-74	-107	65.000	+580	+580	+580				
23.000	-54	-65	-85	70.000	+680	+680	+680				
24.000	-47	-55	-63	75.000	+780	+780	+780				
25.000	-40	-46	-41	80.000	+980	+980	+980				
26.000	-32	-36	-19	85.000	+1.180	+1.180	+1.180				
27.000	-25	-27	-36	90.000	+1.380	+1.380	+1.380				
28.000	-60	-83	-131	95.000	+1.580	+1.580	+1.580				
29.000	-71	-90	-116	100.000	+1.780	+1.780	+1.780				
30.000	-83	-98	-101	110.000	+1.780	+1.780	+1.780				
31.000	-95	-105	-58	120.000	+1.780	+1.780	+1.780				
				130.000	+1.780	+1.780	+1.780				
				140.000	+1.780	+1.780	+1.780				
				150.000	+1.780	+1.780	+1.780				

## NUOVE ALIQUOTE, ASSEgni E DETRAZIONI Incrementi di reddito per l'80% delle famiglie

■ La rimodulazione delle aliquote Irpef porterà nel 2007 nelle casse dello Stato, come saldo finale, un gettito di 433 milioni di euro (nel 2008, sono previste maggiori entrate per 1 miliardo e 31 milioni di euro nel 2009 e 972 milioni di euro nel 2010). Ma le famiglie incasseranno alla fine più soldi, se si considera anche l'effetto dell'aumento degli assegni familiari, che comporteranno per lo Stato una spesa di 1,4 miliardi di euro. Prima, al sostegno della famiglia con

figli andavano circa 12 miliardi di euro, tra deduzioni fiscali (7) e assegni al nucleo familiare (5); ora invece vanno 15 miliardi di cui 8,5 per detrazioni e 6,5 per assegni. Secondo uno studio realizzato dagli economisti Paolo Bosi e Massimo Baldini per «lavoce.info», pagheranno più imposte i contribuenti con oltre 35mila euro di imponibile. I più beneficiati sono i possessori di redditi tra 10 e 35mila euro; in maggiore misura i lavoratori dipendenti rispetto gli au-

tonomi; i contribuenti con figli rispetto a quelli senza. La parte più significativa dell'impatto redistributivo è svolta dalla variazione della struttura dell'Irpef (che comprende anche una rimodulazione delle detrazioni per figli), mentre più modesto è l'effetto dell'incremento degli assegni. Grazie al sistema combinato di detrazioni e assegni familiari, aumenterà il reddito per l'80% delle famiglie con figli minori e per il 70% delle famiglie senza minori. Quanto ai lavoratori, l'82% di quelli dipendenti avrà un aumento del reddito, grazie alle maggiori detrazioni per la produzione del reddito. Beneficiari andranno al 71% dei pensionati, mentre i lavoratori autonomi (che non hanno le detrazioni per i figli) avranno vantaggi solo nel 56% dei casi.

## LE INTERVISTE Il presidente della Cna: nei prossimi mesi ci batteremo per avere modifiche importanti

IVAN MALAVASI



### Bocciatura completa qui paghiamo solo noi artigiani

■ di Laura Matteucci / Milano

«Per discutere, abbiamo discusso. Dopodiché, però, nessuna delle nostre proposte è stata accolta. Anzi, è accaduto l'esatto contrario. Questo governo è prigioniero di qualche parte sociale, che certo non siamo noi, con cui la concertazione ha funzionato davvero. Ma non possiamo pagare solo noi per tutti». Ivan Malavasi, presidente della Cna - Confederazione nazionale artigiani, non va per il sottile. Boccia la Finanziaria «nel merito e nel metodo», anche se ammette: «Abbiamo davanti mesi di discussione, di iter parlamentare, siamo convinti che qualche modifica importante ci sarà». E domani riunisce la direzione nazionale per decidere le iniziative di mobilitazione contro la manovra così com'è stata presentata, che a suo dire si tradurrà «in oltre 2,1 miliardi di euro di costi aggiuntivi per artigiani e piccoli imprenditori, così ripartiti: contributi apprendisti +250 milioni

di euro; contributi previdenziali: +750 milioni; revisione studi di settore: +1,1 miliardi». **Malavasi, perché una contrarietà così accesa? Vi sentite le uniche vittime della Finanziaria?** «Perché qui c'è stato un accordo neanche tanto sotterraneo sulla previdenza con il sindacato, un accordo che il governo intende far pagare interamente ad artigiani e commercianti. L'unico innalzamento fiscale è previsto per noi». **Per voi è previsto anche lo sgravio di cinque punti del cuneo fiscale.** «Sì, peccato che non tutte le imprese potranno usufruirne, e comunque finirà per essere largamente annullato con il complessivo aggravio dei costi. C'è anche l'introduzione di altre tasse, il 10% sugli apprendisti, il cui 50% oltretutto è occupato nella piccola impresa. Insomma, noi dovremmo sostenere consistenti costi aggiuntivi,

senza peraltro avere in cambio alcun beneficio. Noi invece siamo pronti a farci carico di un pezzo di risanamento, ma sicuramente non di tutto, e non senza alcun tornaconto. Le imprese mica hanno un mercato protetto: se non riusciamo ad essere competitivi o siamo morti o finiamo nel sommerso. La lotta all'evasione? Condividiamo totalmente l'obiettivo, ma allora non si può far pagare di più solo chi è già conosciuto al fisco. Noi non ci stiamo». **Perché voi le tasse già le pagate.** «Guardi che noi siamo d'accordo con il principio di equità di redistribuzione. Ma non si può decidere a priori che qualcuno non paga le tasse, e che questo qualcuno siamo noi. Questo significa solo colpire una categoria che già paga». **Una bocciatura su tutta la linea, o qualcosa si può salvare?** «Io vedo pochi tagli agli sprechi. Una pubblica amministrazione ancora una volta tutelata, mentre alle pensioni non si può mettere mano. Insomma, si difende solo chi è già dentro il meccanismo. Abbiamo una Finanziaria pesantissima che però non cambia nulla dell'esistente, che si pone come obiettivo lo sviluppo, ma che invece, proiettando una crescita all'1,3% di sviluppo ne fa intravedere ben poco. Alcuni principi sono condivisibili, anche quello della concertazione: peccato che il governo abbia deciso di farla solo con qualcun altro».

## Il presidente della Cia esprime una valutazione positiva sulla manovra: va nella direzione giusta

GIUSEPPE POLITI



### Fondo per i giovani e stabilità fiscale bene per l'agricoltura

■ / Milano

La prima valutazione è positiva. Per gli agricoltori la manovra «va nella direzione giusta» e, pur con qualche accorgimento migliorativo, va promossa. Il presidente della Cia - Confederazione italiana agricoltori - Giuseppe Politi parla di un «pareggio fuori casa per l'agricoltura». Tra i punti a favore, quello della «stabilità fiscale», ma anche il fondo per i giovani: «La dotazione finanziaria è ancora insufficiente - dice Politi - ma è stata colta un'esigenza reale delle imprese». Tra i «punti da chiarire», invece, quello dell'esatto ammontare degli investimenti destinati al settore, a partire da quelli per le calamità (per le quali sono stati confermati gli stessi impegni degli anni precedenti), perché «il rischio è che siano insufficienti per rispondere alle esigenze di sviluppo e competitività delle imprese agricole». **Politi, quali erano le vostre richieste al governo? E di queste,**

**quali sono state accolte?** «Avevamo chiesto innanzitutto una certa stabilità fiscale. Ed effettivamente abbiamo constatato che non c'è aumento del costo previdenziale, che si è tenuto conto della situazione già difficile in cui versa il nostro settore, questa specificità dell'agricoltura è stata colta. Sobbarrarci ulteriori costi, del resto, ci sarebbe sembrata davvero una beffa. Il che non si può dire, invece, per un'altra specificità del comparto, che ha a che fare anche con il cuneo fiscale». **Voi avete chiesto di poter rientrare nei provvedimenti relativi al cuneo.** «L'abbiamo chiesto, ma per il momento in Finanziaria non ce n'è traccia. In questo senso, ci aspettavamo più coraggio. Invece, sarebbe un importante incentivo per il rilancio delle imprese che potranno usufruire delle misure riguardanti il credito di

imposta e gli investimenti sui mercati esteri. Il fatto è che nel nostro settore oltre il 90% del lavoro è a tempo determinato, è proprio una nostra caratteristica, e non trovo giusto escludere completamente un settore dagli sgravi del cuneo per questo motivo. Si potrebbe pensare, ad esempio, ad alcune misure per le aziende agricole che si impegnano a confermare anche per l'anno successivo lo stesso numero di giorni lavorativi ai loro dipendenti. E questo lo dico anche per favorire la lotta al lavoro sommerso. Anzi, a questo proposito vorrei fare un'aggiunta». **Prego, che cosa vuole aggiungere?** «Noi siamo disponibili ad ampliare il numero dei contribuenti, di coloro che percepiscono un reddito attraverso l'agricoltura ma non sono tenuti a versare nulla. I proprietari terrieri, ad esempio, ma non solo. Per tutti loro si potrebbe istituire un fondo ad hoc». **E quanti sono questi soggetti?** «Non è facile da chiarire, ma il numero è consistente. Bisognerebbe innanzitutto studiare la situazione, incrociando i dati catastali con quelli degli aiuti comunitari. Non mi sembra corretto, a proposito di pressione fiscale, semplicemente aumentare le tasse a chi già le paga. Aiutare a far uscire dal sommerso molte situazioni è possibile».

la.ma.